

“La scuola si è rotta”

Che la scuola, l'università – e con esse tutta la società, non solo italiana – attraversino una crisi profonda è una evidenza per tutti. Più difficile trovarne la causa, o le cause, probabilmente di ordine diverso, e più difficile ancora individuarne una efficace terapia. Non può non colpire quindi la tesi di chi, come Francesco Antinucci (linguista, e ora psicologo del Cnr), ritiene (ed argomenta) – in *Computer per un figlio* (1999) e *La scuola si è rotta* (2001), entrambi editi da

Salvatore Claudio Sgroi



Laterza – che i mali della scuola dipendano essenzialmente dalla maniera sbagliata di studiare e apprendere.

La spiegazione avanzata, in maniera radicale, da Antinucci – va subito detto – è di tipo psicologico. Due sono i modelli di apprendimento da lui ricordati: quello *percettivo-motorio* e quello *simbolico-ricostruttivo*, ognuno con specifiche caratteristiche, vantaggi e (soprattutto il secondo) svantaggi.

La *modalità percettiva-motoria* fa leva sui cinque sensi, i più importanti dei quali sono la vista, l'udito e il tatto. L'individuo percepisce 'esperienzialmente' la realtà, che ha così la possibilità di modificare e di far propria. Tale modalità si è sviluppata attraverso decine di milioni di anni di evoluzione della specie umana e risulta perciò del tutto naturale, spontanea, veloce, non-stancabile. Per es., imparare a usare il computer con la pratica, per tentativi ed errori, con l'aiuto di qualcuno che ci indichi come fare, significa apprendere attraverso una modalità di tipo percettivo-motorio. Tutto ciò dà risultati stabili e concreti in



misura ben maggiore rispetto a quelli che può dare un apprendimento attraverso la lettura di un manuale.

Un manuale di istruzioni, per quanto chiaro, propone una via di accesso alla conoscenza di tipo *simbolico-ricostruttivo*, attraverso cioè le parole, che devono essere perfettamente capite per consentire una ricostruzione mentale (non esperienziale). Tale modalità basata sull'uso della lingua scritta è costosa e poco naturale, anche perché filogeneticamente risale non tanto all'invenzione della scrittura quanto a quella della stampa, cioè a solo circa 550 anni fa.

L'opposizione di questi due modelli consente ad Antinucci di abbozzare una storia della diffusione della cultura, in cui la figura del *mastro* (e della bottega) viene contrapposta a quella dell'insegnante della scuola moderna. Il *mastro* competente trasmetteva il proprio sapere a pochi allievi con modalità percettive-motorie, attraverso cioè il saper fare, attraverso l'esperienza concreta. La *classe* con molti alunni può imparare soprattutto attraverso il testo, che va decifrato in quanto fatto di parole. La produzione di testi

presenta il vantaggio del loro costo assai basso, rispetto al mastro, consentendo nel contempo la diffusione della cultura. In tal modo la modalità simbolico-ricostruttiva – costosa in termini di apprendimento, ma realizzata attraverso i testi riproducibili a basso costo – ha finito col dominare gran parte della scuola nel mondo.

Se questa a grandi linee è la causa dell'*impasse* in cui si trova la scuola, come uscirne?

Antinucci non ha dubbi. In ciò sta la forza (ma anche la debolezza) della sua radicale ipotesi esplicativa e della sua proposta terapeutica, condivisa anche da Domenico Parisi, autore de *La scuol@.it* (Mondadori, 2000).



Secondo Antinucci, occorre reintrodurre la *modalità percettiva-motoria* nell'apprendimento della scuola. Per far ciò, la panacea sarebbe il computer, che consente di simulare la realtà, per es. con i videogiochi e con analoghi programmi educativi. L'efficacia della realtà simulata realizzabile con i computer è illustrata con l'esperienza fatta dai piloti grazie ai voli simulati. Antinucci ricorda tentativi da lui fatti nelle scuole

con programmi relativi all'insegnamento della geografia descrittiva. Ma nello stesso tempo è ben consapevole della enorme difficoltà che ci sarebbe nel rivoluzionare tutta la scuola e tutti gli insegnamenti in questa direzione, a colpi – si potrebbe dire – di computer. Risulta però difficile seguirlo nella radicalità della sua tesi, tutta volta a sostenere il primato del sistema percettivo-motorio, a scapito di quello simbolico-ricostruttivo. Senza dire di chi, come per es. Clifford Stoll nel recente *High-Tech Heretic* (1999), tradotto col titolo *Confessioni di un eretico high-tech* (Garzanti, 2001), ha sparato a zero sui computer, “che nelle scuole non servono”.

Non sarebbe invece preferibile riconoscere sì l'importanza del metodo percettivo-motorio, senza nel contempo sottovalutare quello simbolico-ricostruttivo, che, appunto in quanto basato sull'uso del linguaggio verbale, consente, grazie all'onnipotenza semantica dei linguaggi verbali storico-naturali, di dar *forma* a qualsiasi esperienza e quindi di sviluppare forme di conoscenza e di intelligenza sempre più sofisticate?



